

Castelli-magistrati un addio con polemiche

E Casini e Fini si allineano al Cavaliere «L'Anm faccia pulizia, via i faziosi»

di Susanna Ripamonti / Roma

DIMESSO NEI TONI, dimissionario di fatto, il ministro Roberto Castelli è arrivato ieri nella tana del lupo, al congresso dell'Anm, e ha scoperto fuori tempo massimo che un dialogo con la magistratura era possibile. Fissa ora, dopo quattro scioperi delle toghe

avvenuti sotto il suo ministero, dopo la serie delle leggi vergogna approvate dalla maggioranza di cui fa parte, dopo la riforma dell'ordinamento giudiziario varata senza accogliere neppure mezzo suggerimento dei magistrati, i patiti entro i quali confrontarsi. Ma con chi? Con lui che con ogni probabilità lascerà la sua poltrona? Lui non lo da per scontato. «È l'ultima volta che ci guardiamo negli occhi? Ne siete sicuri?». Cullandosi in questa speranza indica le regole del politicamente correct e con gesto a sorpresa estrae dalla tasca interna della giacca niente meno che una mini-Constituzione. Lui che è esponente di una maggioranza che sta per varare la riforma costituzionale, cita l'articolo 1, che dice che la sovranità appartiene al popolo italiano, il 101, la giustizia si amministra in nome del popolo italiano, ma anche: il giudice è soggetto solo alla legge. Il 104: la

magistratura è autonoma e indipendente rispetto ad ogni altro potere. Omette l'articolo 3, regolarmente violato in questa legislatura: tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge. E l'articolo 110: spettano al ministro della giustizia l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia. Con un pizzico di perfidia dice: «So di non darvi una buona notizia, ma non sono così convinto che il prossimo governo abolirà la riforma dell'ordinamento giudiziario. Sta a voi decidere se collaborare per far funzionare questa macchina o sabotarla e farla finire nel fosso alla prima curva». Conclude coi consigli per gli acquisti e sempre dalla stessa giacca-libreria estrae il suo libricolo verde, «Maledetto ingegnere», edito dalla Lega Nord. Praticamente un ciclostilato in proprio. «In questo libretto ho raccolto tutti gli insulti che mi sono arrivati dai magistrati». Arriva pronta la risposta scherzosa del presidente Ciro Riviezzo: «Lei con gli insulti ricevuti ci ha scritto un libro, ma noi ci potremmo scrivere un'enciclopedia».

La parola passa al suo predecessore

Edmondo Bruti Liberati: «Grazie a dio c'è la Corte Costituzionale, ma io credo che sarebbe bene non sfidare quella Costituzione che è troppo facile esibire nella sua versione cartacea, ma che bisognerebbe attuare». La riforma dell'ordinamento giudiziario, ad esempio «è incostituzionale nell'impianto e ingestibile, deve essere azzerata». E per restare nella metafora utilizzata da Castelli replica: «non si può sabotare una macchina che è auto-sabotante, perché non può funzionare». Bruti Liberati elenca tutte le occasioni perse, il fatto che Castelli ha ritardato i concorsi per l'ingresso in magistratura e i nuovi magistrati entreranno in servizio solo tra il 2008 e il 2009: «Questa è l'eredità che lei, signor ministro, lascia al prossimo parlamento». Ricorda che la riforma dell'ordinamento giudiziario «ha avuto il più ampio e severo messaggio di rinvio presidenziale nella storia della Repubblica». E denuncia le leggi ad personam che «hanno inciso sui processi in corso violando l'uguaglianza dei cittadini. Si tratta di leggi che rischiano di portare alla paralisi della giustizia penale». In mattinata era previsto l'intervento del segretario dei Ds Piero Fassino che però ha preferito non partecipare «per non alimentare le polemiche pretestuose lanciate da ambienti del centrodestra». Ma rispondendo indirettamente a Castelli dice: «Ribadiamo gli impegni già assunti dai democratici di sinistra per una nuova stagione di riforme e per eliminare tutti gli aspetti negativi della legislazione



Roberto Castelli ieri al congresso dell'ANM. Foto di Claudio Peri / Ansa

che ha indebolito la legalità e ha minato l'uguale tutela dei diritti dei cittadini». Dialogo a distanza anche col presidente della Camera Pierferdinando Casini che ieri, tornando alla carica sulla scelta dei magistrati che accettano candidature politiche («pecore nere, faziosi») ha invitato le toghe dell'Anm «a fare pulizia in casa propria. Solo così saranno più credibili». Lo segue a ruota Gianfranco Fini che invita «i magistrati obiettivi ad isolare quelli faziosi». A entrambi ha risposto Livio Pepino (Md): «Nell'arco di decenni, magistrati in Parlamento hanno portato le ragioni e la cultura della giurisdizione, in diverse parti politiche, e c'è stato chi è andato in Parlamento per servire interessi. Non è un problema di collocazione: basta leggere i nomi che sono affiancati a leggi ed emendamenti di questa legislatura». Il congresso non prevede il rinnovo delle cariche ma il cambio della guardia ai vertici dell'Anm è previsto per marzo. Giuseppe Gennaro, procuratore aggiunto a Catania, dovrebbe prendere il posto dell'attuale presidente Ciro Riviezzo.

POLEMICHE

Cossiga a Ciampi: «Marvulli si dimetta»

Il presidente della Repubblica Ciampi dovrebbe «invitare», anzi, «quasi intimare» il presidente della Corte di Cassazione, Nicola Marvulli, a lasciare l'incarico, visto che non lo può più ricoprire «con credibilità» dopo le sue parole sul presidente del Consiglio. E quanto scrive Francesco Cossiga, in una lettera aperta al Capo dello Stato. Cossiga prende spunto dall'acuto riaccendersi della polemica, al limite del conflitto, tra la Cdl e la magistratura. «Non approvo che il presidente del Consiglio dei ministri in campagna elettorale - afferma il senatore a vita - contesti alcuni uffici del pubblico ministero; ma gli è comunque consentito esprimere il suo pensiero, e sarà giudicato anche per questo liberamente dal popolo sovrano nelle imminenti elezioni politiche generali».

L'INTERVISTA

VINCENZO VISCO

Alleati e slogan imbarazzanti

«Ma quale No Euro così la Cdl ci vuole portare in Argentina»

di Wanda Marra / Roma



«Il fatto che tra gli alleati di Berlusconi ci sia il partitino No euro in sé non conta nulla, ma la parola d'ordine è molto, molto inquietante». L'ex Ministro dell'Economia, Vincenzo Visco, commentando così l'"apparizione" nella Cdl del partito No euro, lo dice chiaro e tondo: se si rinuncia alla moneta unica, la deriva è quella dell'Argentina. **Onorevole, che cosa porta il No euro - che tra le altre cose propone un reddito di cittadinanza per tutti di 1000 euro - nella Cdl?** «Quella del No euro è una tipica piattaforma populista. È chiaro che loro in realtà non contano niente, ma si tratta di un segnale di quello che questa maggioranza è, una coalizione che non può far altro che recepire quelli uguali a se stessi. Ma ho l'impressione che ci possa essere anche un altro gioco. Lo slogan, infatti, qualcosa significa. È condiviso dalla Lega: Calderoli l'ha proposto formalmente, e il suo partito ha attaccato l'Europa per tutta la legislatura, poi ha fatto marcia indietro, poi ha ricominciato. Anche nel programma di Fc ci sono cose di questo genere. Al di là degli imbrogli, delle mistificazioni, delle falsità, esiste una strategia per alcuni inconsapevole, ma per altri forse anche studiata». **Quale può essere la conseguenza?** «Il problema è quello di spaccare il paese. Se l'Italia esce dall'euro, il rischio è di finire come l'Argentina. Il nostro paese in una crisi del genere può riproporre di default zone più ricche, che tendono ad andarsene per conto loro. Questi calcoli evidentemente la Lega li ha fatti. E per gli altri, il default non viene considerato molto importante: in caso di fallimento dello Stato chi paga è il ceto popolare, sono i lavoratori che restano disoccupati, non i ricchi, non chi porta i soldi all'estero. Ed è cosa reale: del rischio Argentina per l'Italia parla la comunità internazionale. Giocare con il no euro significa rendere questo processo sicuro». **Perché?** «L'unica difesa in questi anni è stata la moneta unica, mantenere lo stesso livello di prezzi degli altri paesi. Se non eravamo già belli che morti. Abbiamo rischiato nel '92 e nel '95, subito dopo il governo Berlusconi. E siamo stati noi a dover recuperare la situazione». **L'antieuropismo di Berlusconi, d'altra parte, è noto. Possiamo ricordarne insieme qualche tappa?** «Il suo governo fin dall'inizio non si è occupato del change over e ha creato degli aumenti di prezzi abnormi per alcuni beni necessari. Ha considerato quasi una disgrazia il cambio della moneta a fine 2001, mentre in tutti gli altri paesi si festeggiava. Ha cacciato il Ministro degli Esteri perché era filo-europeista. E via discorrendo. Ha attaccato continuamente l'euro e il suo cambio, che in realtà era automatico. Berlusconi, sbagliando, voleva un cambio più basso a 1500 lire, che avrebbe messo l'Italia in ginocchio. La verità è che non sa neanche di cosa parla. Si ricorderanno poi i suoi insulti a Schultz. E il semestre europeo dell'Italia non ha lasciato traccia: questo è un governo di provinciali e speculatori, che pensano che nel disordine ci si possa arricchire. Sono pericolosissimi per la nostra credibilità all'estero. Se dovessero vincere le elezioni partirebbe una speculazione contro il nostro debito pubblico micidiale».



Minchia, signor Casini

«**G**uai se commettessimo l'errore capitale ed imperdonabile di lasciare ad appannaggio del centrosinistra la questione morale e la lotta alla mafia!»: così parlò il presidente della Camera Piercasinano al congresso nazionale Udc, sotto la presidenza di Totò Cuffaro (5 luglio 2005). "Non faremo sconti: a parte Cuffaro, in Sicilia non ricandideremo nessun inquisito": così tuonò il presidente della Camera Piercasinano in un'intervista all'Espresso di due settimane fa (23 febbraio 2006). E, in un certo senso, fu persino di parola. Perché l'Udc in Sicilia, a parte Cuffaro e qualcun altro, non candiderà inquisiti: candiderà direttamente condannati.

Le liste non sono ancora definitive, ma dopo il direttivo regionale dell'Udc tenutosi l'altro giorno a Palermo, si danno per scontate - fra le altre - le candidature di Giuseppe Drago e Calogero Sodano. Ora, è comprensibile che nel partito dell'"Io c'entro", trovare qualche decina di incensurati da mettere in lista in Sicilia sia impresa ardua. Ma mettere in lista i due suddetti personaggi dopo aver promesso di "non fare sconti" a nessuno, denota un grande senso dell'umorismo. Questi non sono sconti. Sono saldi di fine stagione. Giuseppe Drago, sottosegretario agli Esteri, era fino al 1998 presidente della Regione Sicilia. Poi, poco prima di lasciare l'incarico, ebbe un bella pensata: svuotò la cassa dei fondi riservati

del governatore e portò via i 230 milioni di lire ivi contenuti. "Li ho spesi in beneficenza", disse. Purtroppo i giudici non gli han creduto: il Tribunale di Palermo l'ha condannato a 3 anni e 3 mesi per peculato e abuso, e la Corte dei Conti a restituire il malto. Ergo Drago sarà in lista per l'Udc. Il senatore Calogero Sodano, ex sindaco di Agrigento, è ancora meglio. Dall'altro ieri la sua città è tappezzata di manifesti di Legambiente guidata dal battegiato avvocato e consigliere comunale Peppe Arnone, per ricordare all'inclita e al colto la fedina penale dell'illustre concittadino: "condanna definitiva a 1 anno e 8 mesi per aver favorito l'abusivismo edilizio nella Valle dei Templi in cambio di sostegno elettorale;

3 anni e 4 mesi in Tribunale per gli appalti truccati del deputato del Villaggio Peruzzo e delle opere di urbanizzazione di Favara ovest; 1 anno in Tribunale per la gestione illegale dell'acquedotto municipale; imputato per la sua villa abusiva nella valle dei Templi e per aver truccato l'appalto della nettezza urbana". Totale: quattro condanne per un totale di 6 anni di reclusione e due processi in corso. Legambiente finge di prendere sul serio la promessa di Piercasinano: "Grazie, presidente Casini! Grazie per la lezione di etica fornita agli agrigentini, grazie per aver deciso di escludere dalle liste Udc, con l'eccezione di Cuffaro, i politici inquisiti. Ma il senatore Sodano lo ha dimenticato? Che un soggetto con la sua fedina

penale rappresentasse Agrigento in Parlamento ha costituito una gravissima offesa per l'etica, la politica, la morale degli agrigentini, nonché un pessimo esempio per tutti gli altri politici di come si fa carriera violando le leggi. Per questo ringraziamo il presidente Casini per il principio morale che intende applicare al suo partito, che speriamo farà pulizia ad Agrigento di persone imprevedibili quali il senatore Sodano". Salvo miracoli, Sodano sarà regolarmente in lista. Poi ci sono gli inquisiti "semplici". Come Saverio Romano, già prosciolto nel processo per il caso Guttadauro-Cuffaro & C. ma di nuovo indagato per le rivelazioni del pentito Campanella, e dunque numero 2 della lista Udc per la

Camera. Quella del Senato, capitanata dall'ottimo Cuffaro, avrà invece al secondo posto Calogero Mammì, condannato in appello per concorso esterno in mafia: poi la Cassazione annullò la sentenza, non certo perché non ci fossero elementi a carico dell'imputato, ma perché la motivazione fu ritenuta insufficiente. Il secondo appello inizia domani, ma la legge Pecorella lo manderà in fumo, salvo che venga dichiarata incostituzionale dalla Consulta. Questo naturalmente è solo un piccolo campionario del partito di Piercasinano. Il quale ieri, dall'alto della sua cattedra morale, ha lanciato un appello ai magistrati italiani riuniti a congresso: "Fate pulizia in casa vostra per essere più credibili".

Per la pubblicità su

l'Unità

l'Unità Abbonamenti '06

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
6 mesi	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
12 mesi	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
6 mesi	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314165	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/C, Tel. 090.653084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)